

## ARNOLDO DADÒ UN MITO, UNA LEGGENDA

### ALCUNE STORIE DELLA SUA VITA.

Oggi sono ritornata per la prima volta, dopo la morte di Arnolò, avvenuta nell'ottobre del 2002, a Splüia Béla sopra Foroglio in Val Bavona, uno dei più bei posti della Svizzera Italiana.

Lui non c'era più, ma ogni cosa è rimasta come lui l'ha lasciata: tutto era in ordine, trasparente, puro e avvolto in un misterioso silenzio.

La natura, i fiori, gli alberi, l'erba fresca, il sentiero rasato, i grandi massi di granito, la sua legna tagliata, la pace assoluta che abbracciava la conca in cui era adagiato tutto ciò che apparteneva ad Arnolò.

Di primo acchito ho sentito dentro di me un vuoto incolmabile, accompagnato da un tuffo al cuore.

Dopo di che, quasi immediatamente, a questa sensazione se ne è sovrapposta un'altra, di pace infinita, di perfezione e tranquillità: ho sentito che tutto era in ordine, così com'era.

Percepivo in ogni cosa la presenza di Arnolò ed era come se lui si trovasse lì, accanto a me, seduto al suo massiccio tavolo di granito, intento ad intrecciare i suoi gerlini, con il suo sguardo rivolto verso il sentiero che arriva a Splüia Béla.

Ho ricordato nitidamente quest'uomo stupendo e tutte le storie che mi ha raccontato in quei 15 anni durante i quali l'ho visitato saltuariamente, durante le vacanze estive o spesso nei fine settimana.

Oggi a Splüia Béla era come se lui ci fosse ancora, perché Splüia Béla, Calnègia e tutta la Val Bavona, sono un pò l'Arnolò.

Ho provato per un momento una grande gioia, un'emozione piena di calore e rispetto verso di lui ed ho sentito una voce dentro di me che mi diceva di scrivere alcuni frammenti delle storie che lui mi ha raccontato in tutti quegli anni.

Arnolò viveva ancora e sempre, in ogni cosa e dentro di me. Il suo spirito, così gioioso e pieno di carisma, aveva reso felice per tanti

anni non solo me, ma molte altre persone, che regolarmente lo andavano a visitare lassù per ascoltarlo con entusiasmo e passione. Egli è stato un grande maestro per tutti noi che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo.

I suoi insegnamenti scaturivano puramente dalla sua semplicità, umiltà, sagace intelligenza, simpatia e calore umano, oltre che dalle qualità che apprezzavo di più, ovvero l'innocenza e la purezza d'animo.

LUGLIO 1985, KLOTEN.

Nell'estate del 1985 mi sentivo male, anzi, stavo veramente da cani! Ero incastrata in una vera e propria crisi di coscienza e identità. Mi ero separata dal mio compagno, che mi aveva lasciata per un'altra donna, della quale diceva d'essere innamorato.

Mi sentivo immersa in un totale malessere, fumavo come una forsennata ed erano diversi giorni che non dormivo; avrei voluto sparire letteralmente dalla faccia di questo mondo, che si comportava così crudelmente con me.

Volevo andare via, lontano da tutto ciò che mi faceva soffrire, rifugiarmi nell'ultimo degli angoli, il più nascosto, insomma ero un vero e proprio strazio!

Tutto mi faceva piangere e ogni cosa era priva di senso, anche la mia vita. Le mie tre figlie erano partite per le vacanze estive, in alcune colonie montane del WWF, come spesso facevano in estate.

Ma io non sapevo proprio dove andare, niente mi ispirava e, inquieta e confusa, non riuscivo a prendere una decisione.

Il mio unico desiderio era quello di sparire da Zurigo, dalla mia storia e da tutte le storie che avevo avuto.

Il mio malessere era talmente opprimente che sentivo esclusivamente il bisogno di fuggire da me stessa, dai ricordi e dalle persone che in ogni caso non mi avrebbero potuta aiutare.

Di andare al mare in Italia, come spesso facevo, non ne avevo la minima voglia, per carità! Sentivo invece una grande necessità di trascorrere un lungo periodo di tempo in ritiro nella solitudine, possibilmente sui monti, magari in una grotta sola con me stessa e con la natura e i miei due cani pastori.

La Svizzera, circondata da montagne bellissime, avrebbe offerto sicuramente un luogo adatto al mio stato d'animo.

In quel periodo stavo leggendo alcuni libri sul Buddhismo, tra cui la biografia del grande mistico e poeta tibetano Milarepa. Influenzata dalla lettura, decisi di seguire, nel mio piccolo, il suo esempio, e trovare un posto sperduto sui monti, per poter restare in silenzio a meditare e ritrovare me stessa.

Pensai di recarmi in biblioteca per dare un'occhiata ai libri sulle Alpi svizzere, e così trovare il luogo dei miei sogni.

Dopo aver consultato molti libri, uno mi colpì in modo particolare e immediato, "*Dieci valli sconosciute della Svizzera*". Di queste dieci valli, una era appunto la Val Bavona, compresa una sua piccola valle laterale sospesa, la Val Calnègia, che si trova a circa 1100 metri di altitudine, a 2 ore di strada da Foroglio.

Tra le molte immagini, mi colpirono profondamente alcune foto di due alpigiani di mezza età, Arnoldo Dadò e sua moglie Maria, scattate mentre mungevano le loro capre, oppure mentre preparavano il formaggio in un enorme pentolone di rame, nella loro casa, una costruzione sottoroccia in cui vivevano d'estate: la Splüia Béla.

Splüia Béla si trova appunto sul versante sinistro della val Calnègia, in una piccola conca verdeggiante, a poco più di dieci minuti di cammino da Puntid. Si parte da Foroglio, fiancheggiando la magnifica e fragorosa cascata. Questo stupendo paesino, ancora senza corrente elettrica, giace ai piedi della possente cascata: è da qui che si prende il sentiero che porta su a Puntid e in val Calnègia, la valle famosa per i suoi Splüi e sottoroccia: se ne contano più di 130!

Puntid è il primo gruppo di antiche casette e costruzioni sottoroccia che si incontra appena si arriva in cima alla cascata di Foroglio.

A volte una Splüia è simile ad una grotta. La gran parte di questi Splüi sfrutta la caduta di enormi lastroni di granito, altre volte trattasi di massi di pietra grandissimi, che si staccano dalla montagna.

Se il pezzo che si stacca si va ad appoggiare su altri massi attorno, in modo da formare un vano, è davvero perfetto: il macigno viene sfruttato come tetto. Al resto ci pensa l'uomo, che spesso scavando sotto questi massi ricava, o meglio ricavava, dei vani, per un vero e proprio appartamento.

E proprio così è stata costruita la bella abitazione e stalla di Arnoldo e di Maria: una delle più imponenti costruzioni sottopietra del Ticino.

Ricordo quando la vidi per la prima volta... mi impressionò la grandezza della Splüia Béla, e come si mimetizzava con i macigni e tutto il paesaggio attorno, così selvaggio e primordiale. Un luogo

davvero impervio, puro e pieno di fascino.

Rimasi fortemente colpita, sia dalla pura bellezza di quei luoghi, ancora selvaggi e primordiali, sia dal fascino che emanavano quei due personaggi che vivevano come gli alpigiani di centinaia d'anni fa.

Ormai non avevo alcun dubbio su dove andare a trascorrere quei 20 giorni di ritiro.

I tre giorni precedenti la partenza li impiegai cercando ciò che mi serviva e radunando tutto il necessario per una permanenza-bivacco, con tenda: pensai che se il tempo fosse stato favorevole, avrei potuto dormire e cucinare sempre all'aperto. In caso di pioggia mi sarei arrangiata nella tenda.

Quando ebbi finito di mettere insieme tutto ciò che mi occorreva, provai a riempire il mio zaino, che usavo per i lunghi viaggi, ma purtroppo non ci stava nemmeno la metà delle cose che avevo preparato. Eliminaì quindi diversi indumenti che mi sembravano superflui e che contribuivano solo ad aumentare il peso del mio già grande carico. Ma purtroppo era sempre e ancora pesantissimo! Ovviamente era il mangime dei miei due cani che raddoppiava il volume del bagaglio, rendendone insopportabile il peso.

Ma anche le povere bestie dovevano pur cibarsi di qualcosa; per cui mi rassegnai lasciando tutto così com'era, mettendo il cibo per i cani in un sacco della Migros, colmo sino all'orlo.

Non mi sentivo soddisfatta di questa soluzione e mi venne un'idea: provai a costruire per Zampanò, il figlio di un anno di Akasha, che aveva una forza possente, un vecchio zaino per il mangime di cui avevano bisogno, e che speravo vivamente portasse poi sul dorso; provai ad allacciarlo per bene attorno alla sua schiena, con cinture di pelle che gli feci passare sotto il petto, incrociandole e allacciandole poi attorno alle sue spalle. Ad opera completa, lo feci alzare in piedi: ma, ahimé, senza successo. Purtroppo, quel furbacchione non aveva nessuna intenzione di portare il bagaglio. Si mise a sedere e non si rialzò più, neppure dopo tutti i miei tentativi, dopo che gli avevo mostrato biscottini vari e pezzi di formaggio, del quale era ghiotto e con i quali lo avrei ricompensato. Mi sarei messa a piangere! Dovetti rassegnarmi a portare tutto da sola, senza il suo aiuto.

Il mattino seguente alle sette presi il primo treno per Locarno. Non volevo arrivare nelle ore più calde: era il mese di luglio del 1985.

## PARTENZA PER LA VALLE SCONOSCIUTA

Il viaggio andò a meraviglia sino a Locarno, dove cambiammo mezzo spostandoci sul grande bus a due piani, il numero 10 che percorre la Val di Maggia e che arriva sino a Bignasco-Caveragno; ed è da qui che inizia la Val Bavona. Cambiammo di nuovo mezzo di trasporto, salendo su un bus sempre più piccolo: mi sembrava di giocare con la bambola Matrioska! La corriera ci portò sino a Foroglio, ai piedi della più bella cascata che avessi mai visto. Lassù si trovava la tanto anelata Val Calnègia! Appena scesa dal bus, gettai uno sguardo smarrito lassù, dove scendeva la grandissima e fragorosa cascata, e mi resi conto di come il sentiero fosse ripido, per le mie capacità.

Naturalmente non ero abituata a portare bagagli del genere in alta montagna: non sapevo proprio se ce l'avrei fatta ad effettuare quel trasporto in un solo viaggio, e senza l'aiuto di nessuno!

Ciò mi disarmò e di colpo mi sentii completamente depressa, pensando che, carica com'ero, non sarebbe certo stato molto divertente compiere una passeggiata di quel genere.

Ma non avevo altra scelta e, tra l'altro, il tempo stava per cambiare e il cielo si stava rannuvolando sempre di più, minacciando uno di quei temporali che, per esperienza, in alta montagna possono essere davvero terribili.

Infatti cominció subito a piovere, per cui mi rifugiai sotto la pergola del Ristorante "La Froda" (che in dialetto ticinese significa la cascata) e che si trova appena al di là del fiume.

Per consolarmi ordinai un buon minestrone caldo e un boccalino di vino frizzante, mentre i miei due cani si trastullavano nel fiume sottostante, godendosi l'acqua gelida di montagna. Intanto io riflettevo sul da farsi, anche perché non avevo molta pratica della montagna e soprattutto delle salite ripide come quella che mi accingevo a fare, per cui ci tenevo a prendere la decisione più giusta.

Sarebbe stato meglio portare tutto quanto in una volta sola, oppure fare due viaggi e lasciare la metà del mio carico nascosto da qualche

parte? Sollevai lo zaino ed il resto: sentii un attimo di vero scoraggiamento e mi domandai il perché di tutto questo. Ecco la risposta: la cosa che più mi premeva era guarire da quel malessere che mi tormentava da parecchi giorni ed acquistare di nuovo la mia serenità.

Così mi diedi una scrollata e smisi di lagnarmi. Decisi di mettermi in cammino al più presto, per evitare che il buio mi sorprendesse, dato che non conoscevo quei luoghi.

Tra l'altro il sentiero era praticamente sommerso nel bosco di castagni secolari, che oscuravano ancor di più la strada. Raccolsi tutte le mie forze e il mio bagaglio intero e pensai di camminare con tutto il carico, sino a che ce l'avrei fatta.

Il sentiero era in ordine, bellissimo, affiancato da stupendi castagni secolari e da betulle, fiori e pietre ricoperte di muschio verdissimo e rigoglioso; ogni tanto era attraversato da ruscelli e sorgenti ai quali io, Akasha e Zampanò attingevamo quell'acqua freddissima e favolosa: che magnifico ristoro mi dava!

Dopo quindici minuti di salita ero veramente stravolta e fradicia di sudore: mi sentivo letteralmente distrutta e schiacciata dal peso del mio bagaglio, perciò decisi di nascondere parte del nostro carico all'interno del tronco squarciato di un grande castagno, probabilmente ridotto in quello stato da un fulmine caduto chissà quando.

Nelle montagne Ticinesi si trovano spesso questi alberi enormi e secolari, dal tronco svuotato e bruciato da un fulmine. Qui le mie provviste sarebbero state al riparo e al sicuro.

Spesso mi concedevo brevi pause per riposare e rinfrescarmi bevendo quell'acqua benedetta, un vero regalo del cielo, che in un attimo mi rinvigoriva. Ma tutto era troppo per me, davvero! Impiegai più di due ore per portare il mio carico, in due viaggi, fino a Puntid, un villaggio molto antico, più che altro un alpe, formato da una quindicina di minuscole casette e sottopietra di granito.

La pioggia oramai durava da parecchio tempo: per fortuna trovai un posticino riparato sotto alcuni alberi disposti in cerchio, come una nicchia. Mi gettai a terra, dopo essermi tolta di dosso lo zaino, che non sopportavo più. Ero esausta e sudata, ma felice di avercela fatta: mi sembrava un vero miracolo essere riuscita ad arrivare



lassù, dopo una salita così massacrante! Ora non mi restava che innalzare la piccola tenda igloo in quello spazio così ben protetto.

Raccolsi le ultime forze che mi erano rimaste e iniziai il lavoro: fui felice di constatare che aveva smesso di piovere e che il cielo si stava schiarendo, colorandosi di rosa e viola, emanando così una luce iridescente.

Ora la mia casetta era pronta! La riempii dei miei bagagli, alcuni dei quali, compreso il mio sacco a pelo, molto bagnati. Ma che fare ormai? Dovevo arrangiarmi ed aspettare che tutti gli indumenti si asciugassero.

Il posto mi piaceva moltissimo e gli alberi mi davano un senso di protezione, salvo quando pensavo agli improvvisi fulmini durante le notte!

Andai ad attingere l'acqua per farmi un tè: che spettacolo quel luogo incontaminato e selvaggio! Un vero gioiello di purezza, con un torrente color acqua marina, di una trasparenza cristallina, davvero unica. Feci un pasto frugale e veloce, ma a causa della pioggia, che aveva bagnato anche il sottobosco, non riuscii ad accendere il fuoco; e poi non sapevo ancora se sarei rimasta molto tempo in quel luogo. Anche i cani avevano una fame da lupi e furono felici di poter finalmente mangiare.

Me ne andai a letto, sfinita ma felice d'esser riuscita ad arrivare fin lassù senza complicazioni. Per mia sfortuna non riuscii a dormire a lungo, dato che tutto era fradicio, anche il mio sacco a pelo! Sentivo il freddo scendermi sino alle ossa; così pensai di far entrare Zampanò e di farlo dormire vicino a me per riscaldarmi. Lo invitai a entrare e ad accomodarsi al mio fianco. Fu una buona idea e mi aiutò a prendere sonno, seppur non per lungo tempo. Una piccola mosca rompiscatole che mi era entrata in un orecchio mi svegliò di soprassalto; tentai di farla uscire dandomi alcuni colpi sulle tempie e scrollando la testa come una forsennata, ma niente da fare: questa era andata a finire ancora più profondamente, scendendo fino al timpano, così che non riusciva più a trovare la via d'uscita.

Quel ronzio mi faceva quasi impazzire, per cui provai a darmi una calmata e a restare immobile per una decina di minuti senza fare nulla: ma il ronzio non accennava a finire. Dopo un'ora di tormento, mi venne finalmente un'idea che forse avrebbe posto rimedio a

quella tortura. Introdussi nella cavità dell'orecchio alcune gocce di olio di Iperico e appoggiai l'altro orecchio sul guanciaie, per poter lasciar penetrare l'olio in profondità. Dopo più di dieci minuti mi rigirai e feci uscire il moscerino annegato su di un fazzoletto. Mi pareva un sogno sentirmi libera, senza quel ronzio tremendo! Che bello riaddormentarsi in pace vicino al mio cagnolone, che russava come un vero uomo.

Disgraziatamente il mio sonno durò soltanto due ore: al mattino prestissimo mi svegliò qualcosa di misterioso, come il rumore di qualcuno che stava provando a demolire la mia tenda. Il cane al mio fianco si era alzato e abbaiava come un forsennato, mentre Akasha, fuori, si era data probabilmente alla fuga, perché non la sentivo più: il mio cuore batteva all'impazzata e già mille fantasie agghiaccianti infestavano la mia mente.